

**Oltre Bianchi e Neri.  
I rapporti fra Pistoia e Firenze  
negli anni della vita politica di Dante**

di Piero Gualtieri

Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Dante attraverso i documenti. II.  
Presupposti e contesti dell'impegno politico  
a Firenze (1295-1302)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 18, 1 (2017)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2017 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5151

*Dante attraverso i documenti. II.*

*Presupposti e contesti dell'impegno politico*

*a Firenze (1295-1302)*

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

## **Oltre Bianchi e Neri. I rapporti fra Pistoia e Firenze negli anni della vita politica di Dante**

di Piero Gualtieri

Il rapporto fra Firenze e Pistoia alla fine del Duecento fu un rapporto profondo e complesso, che trovò diretta eco nella vita e nelle opere di Dante. Il contributo intende analizzare, dal punto di vista pistoiese, i principali ambiti di interazione (sociali e familiari, economici, istituzionali) fra i due contesti cittadini negli anni dell'impegno politico di Dante, evidenziando le reciproche influenze e l'impatto che esse ebbero sulle vicende di entrambe al di là dell'importazione a Firenze del conflitto fra Bianchi e Neri.

The relationship between Florence and Pistoia at the end of the Thirteenth century was a deep and complex one, and it had a direct impact on the life and the works of Dante. The paper aims at analysing from a Pistoian perspective the social, familiar, economic and institutional connections between the two cities in the years of Dante's political engagement. The analysis stress the mutual influences and the impact that they had on the events of both cities beyond the well-known transmission of the factional conflict between the whites and the blacks from Pistoia to Florence.

Medioevo; secoli XIII-XIV; Toscana; Firenze, Pistoia; Dante Alighieri; Politica; Bianchi; Neri; istituzioni; società; famiglia.

Middle Ages; 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> Century; Tuscany; Florence, Pistoia; Dante Alighieri; Politics; White Party; Black Party; Institutions; Society; Family.

Il rapporto fra Dante e i Toscani, di oggi come di ieri, è senza dubbio un rapporto complesso. Più ancora che per le altre realtà cittadine della Penisola, le parole del poeta sono state utilizzate nel tempo per definire e caratterizzare questo o quel centro e i suoi abitanti, e hanno contribuito in varia misura a modellarne l'immaginario (almeno per quanto riguarda le classi colte).

Il caso di Pistoia costituisce in questo senso uno degli esempi più significativi, per il rilievo che la città e alcuni suoi abitanti possiedono all'interno della *Commedia* (e nella biografia di Dante), e appunto per la lettura che è stata fatta dei versi sulla città dell'orso da parte tanto degli intellettuali pistoiesi e fiorentini quanto dei vari commentatori dell'opera del poeta. Le parole messe in bocca a Vanni Fucci – Giovanni di Guelfuccio dei Lazzari, membro illegittimo di una delle più importanti e antiche famiglie dell'élite cittadina –, che

come è noto Dante colloca fra i ladri della settima bolgia, esprimono infatti un giudizio duro e per tanti aspetti senza appello sui pistoiesi e su Pistoia che proprio a partire dalla *Commedia* ha trovato una vasta e duratura eco nella pubblicistica fiorentina e non solo, dando avvio a, e contribuendo in maniera determinante a cristallizzare, quell'immagine dei pistoiesi come «cittadin perversi» – per riprendere l'espressione di un altro grande esule, Francesco Petrarca –, che per secoli ha identificato i *cives pistorienses* dentro e fuori dai confini toscani<sup>1</sup>.

Per quanto mi riguarda, non intendo in questa sede affrontare la questione del rapporto fra Dante e Pistoia o i suoi abitanti; o fra Firenze e Pistoia nei secoli finali del medioevo. Molto più semplicemente, il mio scopo è quello di analizzare il quadro dei rapporti fra Firenze e Pistoia nel periodo dell'impegno politico del poeta, compreso quindi grosso modo fra il 1295 (anno dei «temperamenti» agli Ordinamenti di Giustizia e dell'ingresso diretto di Dante nella vita pubblica fiorentina) e il 1302 (anno dell'esilio). Nel periodo, dunque, nel quale l'Alighieri ebbe modo con ogni probabilità di conoscere personalmente Vanni<sup>2</sup>, e di maturare forse la sua visione così poco lusinghiera di Pistoia e dei pistoiesi; ma soprattutto nel periodo in cui le interazioni sociali, politiche e istituzionali fra la città del giglio e quella dell'orso raggiunsero una fase di estrema complessità, tale da condizionare profondamente le vicende di entrambe<sup>3</sup>. Il tutto nella convinzione che tale analisi sia di importanza non secondaria per la comprensione della biografia del poeta e di quel contesto politico e sociale che tanta parte di sé ha lasciato nella sua opera.

Sulla centralità delle vicende pistoiesi per la vita di Dante e più in generale per l'evoluzione del contesto sociale e politico di Firenze negli anni di passaggio fra Due e Trecento non è necessario spendere qui troppe parole: per quanto riguarda nello specifico il conflitto di fazione fiorentino che segnò l'inizio del XIV secolo (e la vita di Dante) e che, secondo le parole dei cronisti, prese nome e spunto dalla divisione operatasi fra i membri della potente consorteria pistoiese dei Cancellieri molto è stato scritto, e anche nella presente sezione monografica esso costituisce l'oggetto specifico del contributo di Andrea Zorzi, al quale rimando senz'altro.

Per parte mia, mi limiterò a richiamare le caratteristiche specifiche della faida dei Cancellieri in relazione alla peculiare realtà sociale e politica pistoiese, allo scopo di comprendere meglio la strutturazione e l'evoluzione di quella

L'elenco delle abbreviazioni è collocato alla fine del testo.

<sup>1</sup> Sulla creazione di tale immagine e sulla sua relativa fortuna, si veda Francesconi, *Infamare*; e Francesconi, *11 aprile 1306*, pp. 12-17.

<sup>2</sup> Non vi sono, come è noto, testimonianze documentarie esplicite relative alla frequentazione diretta dei due personaggi, ma la critica è sostanzialmente concorde nel ritenere che Dante avesse avuto modo di conoscere personalmente il "ladro" pistoiese. Su Vanni Fucci si veda Bigi, *Vanni Fucci*, e Savino, *Il furto*.

<sup>3</sup> Per una puntuale ricostruzione degli avvenimenti fiorentini e toscani dell'ultimo decennio del Duecento è ancora d'obbligo il rimando a Davidsohn, *Storia*, III, pp. 452 sgg.

realità e al contempo di offrire una diversa e migliore angolatura per l'osservazione del parallelo fenomeno fiorentino. Particolare risalto sarà dato, in questa ottica, all'episodio della cacciata dei Neri da Pistoia, e alla lettura che di tale episodio fu data da parte dei contemporanei. Ma cercherò anche, più in generale, di porre in risalto i legami di varia natura – sociali, economici, politici e istituzionali – che in quegli stessi anni univano le due città vicine e i rispettivi ceti dirigenti, ai diversi livelli della loro articolazione, e di avanzare alcune considerazioni circa le conseguenze che tali legami assunsero in relazione allo sviluppo delle vicende fiorentine (e dantesche) del periodo.

Che le connessioni fra Pistoia e Firenze fossero sul finire del secolo XIII particolarmente intense su diversi piani di riferimento è un dato che possiamo qualificare come assodato da parte della critica<sup>4</sup>, ma mi pare al contempo che non sia stata adeguatamente evidenziata la rilevanza che tali legami assunsero in relazione all'evoluzione dei due contesti politici cittadini. Mi pare, insomma, che vi sia ancora spazio per richiamare la trama specifica dei rapporti fra le due città, e per porre in risalto le conseguenze che tali rapporti provocarono a Pistoia, Firenze, e nella Toscana tutta.

Non deve essere sottovalutato, ad esempio, il livello di ingerenza che Firenze dimostra di possedere sulla gestione dei meccanismi istituzionali pistoiesi in una fase tanto importante per le vicende di entrambe le città: il fatto che fra 1296 e 1301 la città del giglio nominò entrambi gli ufficiali forestieri di vertice di Pistoia (podestà e capitano del Popolo) è un dato che non trova paragoni fra le realtà toscane del tempo, e che testimonia quindi della presa del governo fiorentino sulla gestione del contesto politico pistoiese<sup>5</sup>. E non devono ugualmente essere sottovalutate, su un piano diverso ma per molti aspetti parallelo, le ricadute politiche delle modificazioni istituzionali per così dire “suggerite” o direttamente poste in essere da quegli stessi ufficiali fiorentini, o comunque per loro tramite: l'introduzione della figura del gonfaloniere di giustizia, in particolare, costituì un chiaro tentativo di esportazione di un preciso modello istituzionale di Popolo, e un importante fattore di modificazione della dinamica politica pistoiese.

Dietro all'esportazione di figure e pratiche istituzionali ben precise dobbiamo infatti leggere il tentativo di espansione – certo complesso e articolato, e non sempre lineare – posto in atto da Firenze ai danni dell'antica rivale; tentativo che deve essere inserito all'interno del più ampio processo di formazione del cosiddetto stato territoriale fiorentino, e che in relazione allo specifico caso di Pistoia e del suo territorio trova proprio in corrispondenza della parabola politica di Dante il primo significativo momento di attuazione<sup>6</sup>.

Prima di procedere oltre con la riflessione mi pare tuttavia necessario richiamare in maniera concisa le principali vicende intercorse fra le due città a

<sup>4</sup> Si veda a tale proposito Francesconi, *Pistoia e Firenze*, pp. 93-98. Va da sé che tali aspetti sono stati finora sottolineati per lo più dagli studiosi delle vicende pistoiesi.

<sup>5</sup> Davidsohn, *Storia*, IV, pp. 49-52.

<sup>6</sup> Su questo aspetto mi permetto di rimandare a Gualtieri, «Col caldo e favore», pp. 219-222.

partire dalla metà del secolo XIII, in modo da poter collocare nella giusta prospettiva la fase oggetto della nostra indagine. Il punto di partenza è costituito dalla guerra che oppose Pistoia (a fianco di Pisa e Siena) e Firenze (fra le altre) negli anni 1251-1254, e che si concluse con la netta sconfitta della prima<sup>7</sup>. Sul piano politico, come conseguenza diretta di tale sconfitta Pistoia entrò a far parte dell'orbita fiorentina e dello schieramento che faceva capo alla città del giglio, seguendone fedelmente le vicende. Anche Pistoia, dunque, che fino ad allora si era sostanzialmente collocata all'interno dello schieramento ghibellino (o comunque dello schieramento antiflorentino, facente capo a Pisa e Siena) conobbe il predominio della parte guelfa. La successiva sconfitta patita da Firenze e dalle città guelfe ad essa collegate a Montaperti dette quindi il via al periodo di *revival* ghibellino che si concluse anche per Pistoia con la morte di Manfredi a Benevento<sup>8</sup>. La città dell'orso fu quindi fra le prime in Toscana a concedere la signoria al vittorioso Carlo d'Angiò, che vi inviò quali propri vicari esponenti delle principali famiglie guelfe bolognesi<sup>9</sup>.

Al centro dei legami politici fra le due città si colloca allora in questa fase la Parte guelfa fiorentina, organismo che racchiudeva e coordinava l'azione politica degli appartenenti alla fazione filo-papale (per lo più espressione delle famiglie della vecchia *militia* cittadina) e in quel periodo principale protagonista della scena politica e sociale di Firenze; ma anche indiscusso centro di comando dello schieramento guelfo toscano e strumento di raccordo fra parte del ceto dirigente fiorentino e gli omologhi dei vari centri della regione<sup>10</sup>. La fazione guelfa di Pistoia, come quelle delle altre città aderenti alla lega guelfa toscana, adottò tutta una serie di misure volte a colpire gli esponenti della fazione ghibellina locale sulla falsariga di quanto fatto a Firenze, anche se nel complesso il contesto pistoiese pare essersi caratterizzato per un minor livello di conflittualità ideologica<sup>11</sup>.

### 1. *I legami familiari e socio-economici*

È in questo periodo, nello specifico, che possiamo ipotizzare si venissero creando quei legami familiari fra lignaggi fiorentini e pistoiesi che i cronisti del tempo menzionano ad esempio in relazione ai Cerchi al momento di descrivere lo sviluppo del conflitto di fazione fra le parti bianca e nera, e che certo costituivano un elemento potente di collegamento fra i due contesti sociali negli anni dell'attività politica di Dante. Tanto Compagni come Villani ricor-

<sup>7</sup> Sull'argomento è ancora d'obbligo il rimando a Santoli, *La guerra*.

<sup>8</sup> Per un rapido riassunto delle vicende di quegli anni dal punto di vista pistoiese si vedano Cherubini, *Apogeo*, pp. 56-59, e Francesconi, *Pistoia e Firenze*, pp. 93-95.

<sup>9</sup> De Angelis, *I Podestà*, pp. 154-155.

<sup>10</sup> Milani, *L'esclusione*, pp. 172 sgg. In specifico sulla parte guelfa fiorentina si veda Mazzoni, *Note e Diacciati, Popolani e magnati*, pp. 252 sgg.

<sup>11</sup> Milani, *L'esclusione*, pp. 184-186.

dano infatti come Cerchi e Cancellieri bianchi fossero legati da una parentela diretta, che viene posta a fondamento della saldatura fra le fazioni fiorentine e pistoiesi<sup>12</sup>. Pure in assenza di riferimenti documentari specifici non credo ci sia motivo di dubitare della veridicità delle informazioni tramandateci dai cronisti fiorentini<sup>13</sup>. La politica matrimoniale costituiva, come è noto, uno degli elementi fondamentali della gestione del lignaggio, e la scelta di legarsi ad una famiglia piuttosto che ad un'altra – e per di più, come nel nostro caso ad una famiglia di una città diversa, vicina e già rivale – si caricava di importanti risvolti politici<sup>14</sup>. Non è difficile immaginare allora quale tipo di rapporti dovessero intercorrere fra Cerchi e Cancellieri, ed è ugualmente lecito supporre che in seguito alla creazione del legame fra i due lignaggi principali si venisse a imbastire una trama di relazioni di varia natura anche con i diversi gruppi familiari a essi collegati<sup>15</sup>.

Nella nostra ottica, quindi, la presenza di un legame familiare che univa i due lignaggi a capo delle rispettive fazioni cittadine assume un significato speciale nella misura in cui essa testimonia dell'esistenza di un canale diretto (e per così dire al massimo livello) fra i contesti politico-familiari pistoiese e fiorentino; tanto più che alcuni indizi ci portano a supporre che il legame con le famiglie pistoiesi documentato per i Cerchi non fosse il solo che in quel periodo congiungesse i due estremi della pianura fra Arno e Ombrone. È ad esempio attestato in quegli stessi anni, da parte di cittadini fiorentini, il possesso di abitazioni poste per così dire “nel cuore di Pistoia”, all'interno della più antica cerchia muraria<sup>16</sup>. Ed è soprattutto attestato per quegli stessi *cives florentini* il possesso anche della cittadinanza pistoiese<sup>17</sup>, elemento questo che

<sup>12</sup> Così Dino Compagni (*Cronica*, I, 135) tratteggia i due principali esponenti delle parti pistoiesi, richiamandone i collegamenti con Firenze: «in Pistoia era uno pericoloso cavaliere della parte de' Cancellieri neri, che avea nome messer Simone da Pantano, uomo di mezza statura, magro e bruno, spiatato e crudele, rubatore e fattore d'ogni male; e era con la parte di messer Corso Donati. E con la parte avversa era uno altro chiamato messer Schiatta Amati, uomo più vile che savio, e meno crudele, il quale era parente de' Cerchi bianchi»; mentre Villani, al momento di descrivere il confino in Firenze che il governo cittadino decretò per i capipartito delle fazioni pistoiesi, sottolinea come «la parte de' Bianchi si riducono a casa i Cerchi nel Garbo, per parentadi ch'aveano tra'lloro» (*Nuova Cronica*, IX, 38).

<sup>13</sup> A tale riguardo, il Davidsohn, *Storia*, IV, p. 182, nota 1, riporta la notizia – trasmessa dalla tradizione erudita – del matrimonio fra messer Giovanni di messer Nicola dei Cerchi e tale monna Letta di Giovanni di Gherardino da Pistoia. Si noti tuttavia come i nomi di Giovanni e di Gherardino non compaiano fra quelli tradizionalmente in uso alla famiglia Cancellieri: Ganucci Cancellieri, *Pistoia*.

<sup>14</sup> Su questi punti è ancora utile la lettura di Heers, *Il clan familiare*. Per un caso recentissimo di studio, e per un'attenta analisi della politica matrimoniale degli Alighieri, si veda ora Chabot, *Il matrimonio*, pp. 281 sgg.

<sup>15</sup> Si veda ancora Heers, *Il clan familiare*, e Nicolai, *I consorzi*.

<sup>16</sup> Cfr. ACF, *Diplomatico*, 1292 aprile 22. Nello specifico, la *domus* in questione era situata nella cappella di Santa Maria in Torri, e confinava con quella dei «*fili* olim domini Bartholomini Della Turre», vale a dire con i membri di un'importante famiglia magnatizia pistoiese. Quella zona della città venne interessata proprio in quegli anni da importanti lavori di trasformazione (Moretti, *Le pietre*, pp. 269-274; e Leporatti, *La costruzione*, pp. 42-47).

<sup>17</sup> Vedi ancora ACF, *Diplomatico*, 1292 aprile 22: i personaggi in questione sono Forese e Banco, «*fratres et filii olim domini Ademaris Guicciardini, cives florentini et pistorienses*». Non mi è

lascia supporre l'esistenza di un legame non episodico né superficiale con il contesto familiare e sociale della città dell'orso – legame profondo, anzi, se si pensa alle implicazioni tanto concrete che ideali che il possesso della cittadinanza determinava per gli uomini del tempo<sup>18</sup>.

Numerose e ben conosciute sono del resto le profonde connessioni che univano, sul piano economico e finanziario, le più importanti aziende mercantili e bancarie delle due città, che proprio sul finire del XIII secolo, anche in relazione agli eventi politici cui abbiamo fatto cenno, raggiunsero il punto di massima profondità: proprio gli Ammannati e i Chiarenti, infatti, da alcuni decenni ormai impegnati in operazioni di prestito ai sovrani angioini e di riscossione delle decime papali in associazione con le principali compagnie fiorentine del tempo, decisero di fissare a Firenze la propria sede principale – testimoniando così in maniera diretta del livello di compenetrazione (certo, a vantaggio pressoché esclusivo della città dell'Arno) raggiunto dai vertici dei due sistemi economici<sup>19</sup>.

Sembra insomma di poter rintracciare già in questa fase, pur nella frammentarietà dei riferimenti reperibili nella relativamente scarna documentazione di origine pistoiese<sup>20</sup>, alcuni dei principali elementi che caratterizzeranno i rapporti fra Pistoia e Firenze – e in particolare fra le rispettive élites – nella seconda metà del XIV secolo, quando il dominio della seconda sulla prima troverà una diversa sanzione politica: la creazione di legami anche familiari diretti fra i principali lignaggi delle due città, in presenza di una polarizzazione esasperata all'interno della società pistoiese; la ricaduta che questi legami ebbero (seppure con forza chiaramente maggiore per Pistoia) su entrambi i contesti<sup>21</sup>.

Senza dimenticare, prima di procedere con la riflessione, che la creazione delle connessioni appena descritte fu precedente all'esplosione del conflitto di fazione fra Bianchi e Neri; e che essi non vennero da questo alterati nelle loro linee di fondo<sup>22</sup>.

stato possibile rintracciare nella documentazione ulteriori riferimenti ai due fratelli o al loro padre, né sono riuscito a individuare con sicurezza il nucleo familiare di appartenenza, anche se il possesso del titolo di *dominus* da parte del defunto Adimaro testimonia in maniera chiara del buon livello sociale di riferimento. Per il valore del titolo di *dominus* nella Firenze della seconda metà del Duecento si veda Diacciati, *Popolani e magnati*, pp. 291-302; e Salvemini, *La dignità*.

<sup>18</sup> Sul valore della cittadinanza nel contesto comunale fiorentino Gualtieri, *Il Comune*, pp. 1-78.

<sup>19</sup> A tale riguardo, Sergio Tognetti, *Mercanti e banchieri*, p. 142, parla esplicitamente di «progressiva "fiorentinizzazione" delle due maggiori imprese mercantili-bancarie di Pistoia». Sull'economia pistoiese di fine Duecento si vedano appunto Tognetti, *Mercanti e banchieri*; e Dini, *I successi*.

<sup>20</sup> Per un quadro puntuale delle fonti pistoiesi di epoca comunale si veda Gai, *Indice*.

<sup>21</sup> Cfr. a riguardo Connell, *La città dei crucci*, pp. 81-101. In particolare sui matrimoni che a partire dal 1375 unirono gli Albizzi ai Panciatichi, capifila dell'omonima fazione pistoiese: *ibidem*, pp. 81-82. Fin dal 1371 i Panciatichi avevano inoltre contratto matrimonio con un'altra importante famiglia dell'oligarchia fiorentina: gli Strozzi (*ibidem*, p. 167).

<sup>22</sup> Non mancano neppure testimonianze indirette, e forse per questo ancor più significative, della profondità e ampiezza di tali intrecci. Mi riferisco in questo senso ad un fatto finora poco considerato: secondo il racconto del Villani (*Nuova Cronica*, IX, 31) alla cerimonia di posa della

## 2. I legami istituzionali

Una medesima linea, che potremmo definire di continuità nell'evoluzione, può essere del resto riscontrata anche a livello istituzionale, dove l'influenza fiorentina si affermò con la fine degli anni Ottanta del Duecento fino a divenire egemone nel corso decennio seguente. In questo senso, i podestariati di due fiorentini illustri — Corso Donati prima, nel 1289, e Giano Della Bella poi, nel primo semestre del 1294 —, nella diversità delle loro premesse e dei loro concreti sviluppi, appaiono quasi emblematici del tipo di rapporto che caratterizzò le due città grosso modo negli anni dell'attività politica di Dante.

Pistoia, che prima del 1289 aveva guardato per lo più alla pianura padana per la scelta dei propri ufficiali forestieri, e più in generale per le pratiche istituzionali e amministrative<sup>23</sup>, si affidò nel corso del decennio seguente anche su questo piano alla guida di Firenze, che si servì del ruolo conferitole in maniera relativamente coerente per (provare a) impostare anche a Pistoia le proprie specifiche coordinate politiche e istituzionali. E questo, si badi bene, a prescindere dai rivolgimenti politici e sociali in atto in quel periodo in riva all'Arno, e dalla sempre più aspra contrapposizione fra popolo e magnati che ne infiammava la vita politica e le strade. Corso Donati, vero e proprio campione del ceto magnatizio fiorentino, che come è noto durante la sua podesteria guidò nel folto della mischia di Campaldino la cavalleria pistoiese, incarnava allora in questo senso un modo di concepire e vivere la politica cittadina che certo si sposava perfettamente con i valori di quelle famiglie di antica tradizione, espressione per lo più della vecchia *militia* cittadina, che avevano fino a quel momento dominato la scena politica pistoiese e che, come vedremo fra poco, avevano già iniziato a dividersi secondo la frattura emersa in seno al lignaggio dei Cancellieri<sup>24</sup>. Giano, oscuro esponente di una famiglia antica ma non di grande tradizione politica, che non aveva mai fino ad allora ricoperto alcun incarico rettorale, incarnava invece i valori del popolo fiorentino in piena ascesa; di quel popolo, in particolare, che faceva del richiamo ai valori della giustizia e della pace civile, unitamente ad una gestione attenta ed efficiente della cosa pubblica, il proprio manifesto ideologico<sup>25</sup>. Un magnate e un popolano, dunque, quasi agli antipodi per tradizione familiare e concezione politica, ma accomunati dalla conduzione di un'importante esperienza di governo a Pistoia.

prima pietra della nuova cerchia di mura di Firenze — nel novembre del 1298 — partecipò curiosamente, oltre ai vescovi di Firenze e Fiesole, anche quello di Pistoia: «e furono a benedire e fondare la prima pietra il vescovo di Firenze, e quello di Fiesole, e quello di Pistoia». Il vescovo di Pistoia in carica quell'anno era Tommaso Andrei, di famiglia pistoiese.

<sup>23</sup> Cfr. De Angelis, *I Podestà*, pp. 152-155, e Gualtieri, *Società e istituzioni*.

<sup>24</sup> Su Corso si veda Raveggi, *Donati*.

<sup>25</sup> Su Giano, è d'obbligo il rimando a Pinto, *Della Bella*. Sull'ideologia popolare fiorentina si veda Diacciati, *Popolani e magnati*, pp. 309-337. Per una prospettiva più ampia sui regimi di popolo tra Due e Trecento si vedano ora Poloni, *Potere*; e Poloni, *Il secondo*.

A lasciare un segno duraturo sulle istituzioni e sulla vita politica pistoiese fu comunque senza dubbio il semestre di Giano. Sul suo ruolo centrale nelle vicende fiorentine del periodo tanto è stato scritto<sup>26</sup>; ciò che mi interessa evidenziare qui è come la sua nomina a podestà di Pistoia rappresentò chiaramente la volontà del governo fiorentino di esportare nella città vicina una diversa sintassi politica, ordinata a partire dalle acquisizioni istituzionali e ideologiche del popolo di Firenze, nella prospettiva dell'espansione della propria sfera di influenza<sup>27</sup>. Zelante fautore del movimento popolare, e dunque da un lato propugnatore anche a Pistoia di un diverso sistema di gestione della dinamica politica cittadina, per alcuni aspetti alternativo a quello in uso fino ad allora, egli agì però anche come esponente di punta del gruppo politico in quel momento dominante nella propria città, quale strumento più o meno consapevole di penetrazione politica, necessaria premessa per la costruzione di un duraturo dominio fiorentino.

La parabola politica di Giano si concluse in maniera brusca, con la cacciata del tribuno a seguito di un tumulto di piazza. Parte della sua costruzione politica, destinata per altri versi a sopravvivere nel tempo fino alla dissoluzione del regime repubblicano, venne smantellata con la volontà delle principali famiglie del popolo grasso, che non volevano lo scontro aperto con i magnati e non dividevano per di più la sua impostazione aperta alla partecipazione paritaria delle arti medie e minori<sup>28</sup>. Ma la sua azione contribuì in maniera decisiva a rimodellare il quadro delle magistrature di vertice del comune fiorentino, e più in generale a plasmare quelle pratiche istituzionali e di governo che nelle loro linee fondamentali segnarono la vita politica fiorentina almeno per tutto il primo quarto del Trecento<sup>29</sup>. Gli anni dell'impegno politico diretto di Dante furono infatti gli anni durante i quali nella pratica politica fiorentina vennero introdotti nuovi parametri istituzionali, venne avviato in maniera irreversibile – e direi anzi spinto avanti – quel processo di trasformazione della dinamica consiliare e di governo che è attestato nello stesso periodo anche negli altri principali centri che conobbero significative esperienze di popolo<sup>30</sup>.

È più che plausibile ritenere che anche a Pistoia Giano abbia cercato di impiantare quanto meno le coordinate di un medesimo sistema politico-istituzionale, e i pochi elementi in nostro possesso sul contesto politico pistoiese di quegli anni sembrano avvalorare tale ipotesi<sup>31</sup>. Come ci ricorda il

<sup>26</sup> Si vedano ad esempio Parenti, *Dagli Ordinamenti*; Najemy, *Corporatism*, e Diacciati, *Popolani e magnati*.

<sup>27</sup> Gualtieri, «Col caldo e favore», p. 222. Non sono attestati altri incarichi rettorali per Giano (Pinto, *Della Bella*). Si noti come il Compagni, che pure era stato suo attivo partigiano, confonda la podesteria con il capitanato del Popolo: «Giano della Bella era stato là capitano» (*Cronica*, I, 134).

<sup>28</sup> Najemy, *Corporatism*, pp. 43-70, e Diacciati, *Popolani e magnati*, pp. 365-384.

<sup>29</sup> Gualtieri, *Il Comune*, pp. 149-172.

<sup>30</sup> Tanzini, *A consiglio*, pp. 55-80. Dello stesso autore si veda anche il contributo contenuto nella presente sezione monografica.

<sup>31</sup> Non sarà inutile ricordare come la totalità o quasi della documentazione prodotta dal comune di Pistoia nel corso del Duecento sia andata perduta. Sul contesto politico pistoiese di quegli

Compagni, egli agì con estrema durezza nei confronti dei magnati pistoiesi, colpendone gli eccessi violenti e soprattutto l'atteggiamento refrattario alle imposizioni della giustizia comunale<sup>32</sup>. E si dovette anche alla sua iniziativa, con ogni probabilità, l'ideazione della costruzione del palazzo degli anziani, e più in generale il conseguente ripensamento della sistemazione di una parte fondamentale del tessuto urbanistico cittadino<sup>33</sup>.

Al di là dei suoi presunti successi istituzionali, in ogni caso, gli anni successivi videro anche a Pistoia affermarsi una rinnovata attenzione ai temi tipici del movimento popolare, in diretto rapporto con le soluzioni che venivano poste in essere a Firenze. È infatti documentata a partire dalla primavera del 1296, la figura del gonfaloniere di giustizia, vero e proprio calco istituzionale dell'ufficiale fiorentino, che fece da tramite per l'introduzione anche a Pistoia di alcuni elementi fondanti dell'ideologia popolare fiorentina<sup>34</sup>. È inoltre documentata l'azione condotta dal comune per il recupero di alcuni beni e diritti detenuti su una piccola porzione di territorio affacciata sull'Arno alle pendici meridionali del Montalbano<sup>35</sup>. Ed è attestata l'esistenza di una nuova magistratura, quella dei *capitanei societatum justitie*, con ogni evidenza legata alle innovazioni introdotte da Giano nella struttura istituzionale (e nel bagaglio ideologico) del Popolo pistoiese<sup>36</sup>.

Ma l'influenza fiorentina riuscì ad andare ben oltre. Vedremo fra poco le vicende che condussero a tale passo: per adesso l'elemento da segnalare è che il 3 maggio del 1296 il comune pistoiese rimise nelle mani del comune fiorentino la «plenam et liberam auctoritatem, licentiam et bayliam dirigendi et reformandi civitatem et populum Pistorii et districtus», che si tradusse (fra le altre cose) nella stesura del nuovo statuto del podestà e dunque nell'attiva supervisione di Firenze alle fondamenta legislative della struttura istituzionale e amministrativa pistoiese<sup>37</sup>.

Se si va allora a osservare la gestione complessiva delle istituzioni e delle pratiche amministrative pistoiesi durante la fase oggetto della nostra indagine l'impressione generale che se ne ricava, pur fra le mille lacune della documentazione, è quella di una realtà che attraversa una fase di brusco e profondo rinnovamento. Brusco, in quanto messo in moto da un elemento esterno – Firenze – che agiva secondo logiche e linguaggi politici propri e non perfettamente sovrapponibili a quelli locali; profondo, in quanto teso a

anni si vedano Cherubini, *Apogeo*, pp. 58-59, e Francesconi, *Introduzione*, pp. XXIV-XXX.

<sup>32</sup> Ancora *Cronica*, I, 134: «Giano della Bella era stato là capitano: il quale lealmente li resse; ma crudele fu, perché arse a loro case di fuori, dove riteneano sbanditi, e non ubidiano».

<sup>33</sup> Moretti, *Le pietre*, pp. 269-270, e Rauty, *Schede storiche*, pp. 268-269. In un documento di pochi anni successivo si fa riferimento «domibus et casamentis venditis tempore domini Giani della Bella olim Potestatis Pistorii»: *Liber Censuum*, n. 689, 1301 marzo 8.

<sup>34</sup> Cherubini, *Apogeo*, p. 53. Sulla figura del gonfaloniere di giustizia e sulle sue attribuzioni istituzionali Gualtieri, *Il Comune*, pp. 179 sgg.

<sup>35</sup> Cfr. *Liber Censuum*, nn. 684-686, 1296 agosto 29-1297 febbraio 11; e ASP, *Raccolte*, 3, cc. 74r-98v.

<sup>36</sup> Zdekauer, *De statutis*, pp. LVI-LVIII.

<sup>37</sup> Gualtieri, *Società e istituzioni*, pp. 260-263.

operare sui meccanismi di funzionamento del sistema politico e istituzionale pistoiese, in vista di una sua significativa ridefinizione.

Si ha insomma la percezione di una città (Pistoia) quasi completamente al traino della più potente vicina (Firenze), impegnata ad acquisire gradualmente il controllo delle leve di gestione del potere locale.

### 3. *Bianchi e Neri*

Tale immagine di dominio pressoché incontrastato sembra però perdere molta della propria valenza se ci si sposta dal piano istituzionale a quello delle lotte di fazione, e dello scontro politico interno in generale: se si osserva infatti l'evoluzione del conflitto fra Bianchi e Neri a Pistoia la sensazione prevalente è che l'influenza fiorentina, nonostante la molteplice capacità di condizionamento, non sia mai giunta a modificare nel profondo le coordinate politiche e le dinamiche di fazione locali. Detto in altre parole, la contrapposizione fra Bianchi e Neri pistoiesi, seppure influenzata nel suo svolgimento da quanto avveniva in contemporanea in riva all'Arno, si mosse sostanzialmente sempre secondo i propri specifici codici, senza ridursi mai a mera imitazione o a semplice terreno di scontro delle fazioni fiorentine.

Gli stessi fiorentini avevano del resto ben chiara la radicale alterità, rispetto ai loro tradizionali criteri di appartenenza e collocazione politica, della faida dei Cancellieri. Si osservi a tale proposito la considerazione espressa dal Villani a margine della narrazione dell'episodio che sancì la nascita della faida stessa, quando il cronista fiorentino afferma che la divisione si sviluppò «dimenticata fra loro parte guelfa e ghibellina»; vale a dire avendo obliterato e messo da parte alcune delle coordinate fondamentali sulle quali si impostava la competizione politica e sociale a Firenze (e non solo)<sup>38</sup>.

Non mi addentrerò in questa sede nell'analisi puntuale degli schieramenti pistoiesi, e men che meno di quelli fiorentini<sup>39</sup>. Quello che mi interessa sottolineare qui è che a Pistoia la contrapposizione fra Bianchi e Neri rappresentò uno strumento potente e pervasivo di ridefinizione degli schieramenti politici interni, dal momento che nei fatti ebbe per conseguenza quella di ridisegnare completamente gli assetti politici cittadini, ancor prima e soprattutto ancor più di quanto avvenne negli stessi anni a Firenze. La tendenza all'inclusione dei ghibellini all'interno dello schieramento bianco fu ad esempio a Pistoia più precoce; anzi, essa fu più rivoluzionaria, se è vero che aderirono allo schieramento nero – che, è bene ricordarlo, viene tradizionalmente identificato come

<sup>38</sup> *Nuova Cronica*, IX, 38. Per un primo inquadramento della questione mi limito a rimandare a Raveggi, *L'Italia*. Per riferimenti più puntuali alla realtà fiorentina si vedano Diacciati, *Popolani e magnati*, e Gualtieri, *Il Comune*.

<sup>39</sup> Sulle fazioni fiorentine si veda, come detto, il contributo di Andrea Zorzi in questa stessa sezione monografica. Per quanto riguarda invece la composizione delle parti di Pistoia si veda la rapida disamina di Barbi, *Prefazione*, LXVIII-LXXI.

lo schieramento del guelfismo più ideologicamente intransigente – anche alcuni dei lignaggi che avevano militato fra le fila della parte imperiale<sup>40</sup>. Di fatto, la faida contribuì a “rimettere in gioco” sul piano politico famiglie di antica tradizione che erano uscite malmesse dagli anni di predominio guelfo, e che riuscirono a partecipare da protagoniste alla scena politica della prima metà del Trecento<sup>41</sup>.

Riper corriamo allora in maniera sintetica i principali avvenimenti del conflitto pistoiese, e osserviamo le principali azioni messe in atto da Firenze. L'episodio che dette il via alla faida interna al lignaggio dei Cancellieri risale, secondo Tolomeo da Lucca, al 1286<sup>42</sup>. Per il cronista lucchese, e ovviamente ancora più per l'anonimo autore delle *Storie Pistoiesi*, la zuffa fra Dore di messer Guglielmo e Carlino di messer Gualfredi dette avvio a un periodo di forti turbolenze interne, che si aggravarono quindi con l'uccisione – che Tolomeo pone al 1289 – di messer Bertino Vergiolesi, uno dei «caporali» di parte bianca<sup>43</sup>.

È dell'anno successivo, 1290, e in particolare del luglio, il primo riferimento documentario esplicito all'interessamento diretto dei fiorentini nelle questioni della vicina: nei consigli fiorentini si discute di mandare ambasciatori a Pistoia «pro discordia sedanda»<sup>44</sup>. Tale interessamento proseguì quindi negli anni successivi a ogni recrudescenza di un conflitto che l'autore delle *Storie* definisce esplicitamente come «guerra», e proseguì sempre – almeno per quanto riguarda la dinamica dei rapporti fra le due città – secondo la medesima falsariga. Così, nel 1293, l'intervento armato dei fiorentini che inviarono il loro podestà con alcuni armati per riportare l'ordine a Pistoia dopo uno scontro particolarmente cruento fra Vanni Fucci e Zarino dei Lazzari valse loro la concessione da parte dei pistoiesi della balìa per l'elezione degli ufficiali forestieri nel 1294. Come abbiamo visto, la scelta cadde, per il secondo semestre di quell'anno, su Giano Della Bella, il quale introdusse importanti novità istituzionali e al contempo operò in maniera estremamente scrupolosa per porre un freno agli episodi di violenza che ormai da tempo tormentavano la città ed il suo territorio<sup>45</sup>. La fermezza di Giano non ebbe tuttavia conseguenze significative sull'andamento della lotta, se è vero che alla fine di agosto del 1295 si verificò un ulteriore scontro di piazza, che richiese l'intervento di armati fiorentini guidati dai *milites* del podestà e del capitano del popolo<sup>46</sup>.

<sup>40</sup> Barbi, *Prefazione*, p. LXX. Per Firenze si veda Zorzi, *La faida*, e ancora il contributo del medesimo autore in questa sezione monografica.

<sup>41</sup> Cfr. Mazzoni, *Tra mito e realtà*, e Connell, *La città*.

<sup>42</sup> *Annales*, p. 87: «Dore filius domini Guillelmi Amadoris percussit dominum Vanni filium domini Gualfredi in manu et amputavit sibi tres digitos. Ille postea amputavit Dori manum et ignominiose».

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 96. Per l'anonimo sono questi gli episodi che segnano l'emergere del conflitto.

<sup>44</sup> *Le Consulte*, I, p. 416.

<sup>45</sup> Barbi, *Prefazione*, pp. LXI-LXII.

<sup>46</sup> Secondo l'anonimo autore delle *Storie* (p. 11) si trattò di uno scontro particolarmente aspro e cruento: «e forniti bene di fanti ciascuna delle parti, uno di di santo Bartolomeo s'avisarono insieme presso a casa de' Canciglieri bianchi, e feciono grande battaglia insieme di lance di

Nell'aprile del 1296, infine, non sappiamo se a seguito di nuovi tumulti di strada, i fiorentini si videro affidare dai pistoiesi la nomina degli ufficiali forestieri per i cinque anni successivi, e quindi il controllo diretto della città<sup>47</sup>.

Da parte fiorentina, insomma, la preoccupazione prevalente sembra essere stata sempre (almeno fino al 1301) quella di contenere le manifestazioni più aspre ed eclatanti del conflitto in essere fra le famiglie pistoiesi, nella prospettiva di una progressiva estensione del proprio controllo sull'antica rivale. Non si tratta di un elemento secondario. Il richiamo alla pace interna rientrava infatti fra i principali punti del manifesto politico popolare in via di elaborazione proprio in quel periodo<sup>48</sup>, mentre, sul piano esterno, la sottolineatura dell'opera pacificatoria compiuta dal comune di Firenze sarà uno dei pilastri della strategia fiorentina di espansione nel corso del Trecento ai danni delle città e delle terre vicine: sarà insomma uno dei pilastri per la strategia di costruzione dello stato territoriale fiorentino<sup>49</sup>.

Proviamo adesso a riconsiderare gli avvenimenti appena riassunti dal punto di vista pistoiese. Alla base del ricorso all'aiuto interessato dei fiorentini possiamo con buona sicurezza vedere la mano del Popolo pistoiese, o almeno di quella parte che ne costituiva l'élite politica ed economica, che l'anonimo autore delle *Storie Pistoiesi* – la nostra fonte principale per la conoscenza degli eventi di tutto il periodo – ci dipinge per lo più raccolto in quella «setta dei Posati» che appunto auspicava la pacificazione interna<sup>50</sup>. Assai più di quanto non avvenisse a Firenze, tuttavia, esso subì il condizionamento degli schieramenti e della lotta di fazione in corso, se è vero, per rimanere a quanto detto dall'anonimo, che «la maggior parte di loro pendeano più alla parte bianca che alla nera; [e soprattutto che] faceano per dare la signoria al comune e popolo di Firenze, però che la parte bianca era tanto montata ch'erano signori del comune, e diceano in tra loro: “se li Fiorentini averanno la signoria, la parte bianca fia maggiore che la nera”»<sup>51</sup>.

Esso subì, insomma, le logiche di uno scontro che non aveva provocato ma a cui finì con l'uniformarsi in posizione pressoché totalmente subalterna, come dimostrano in ultima analisi le vicende successive<sup>52</sup>.

Le famiglie magnatizie, per contro, si mossero su un terreno a loro pienamente familiare, il terreno del conflitto di fazione aveva fino ad allora costituito di fatto il tradizionale modo di vivere e intendere lo scontro politico cittadino; agendo sempre in apparenza senza preoccuparsi della possibile reazione popolare di fronte all'esplosione della violenza di strada, ma neppure

balestra e di pietre. Le torri e le fortezze erano armate e molti ne furono feriti e morti dall'una parte e dall'altra». Per i riferimenti documentari alle relative fonti fiorentine si veda Barbi, *Pre-fazione*, p. LXIII, in particolare alla nota 8.

<sup>47</sup> *Storie*, pp. 15-16, e Zdekauer, *De statutis*, pp. LVI-LVIII.

<sup>48</sup> Diacciati, *Popolani e magnati*, pp. 317 sgg.

<sup>49</sup> Gualtieri, «Col caldo e favore», pp. 219 sgg.

<sup>50</sup> A formare questo gruppo sarebbero stati «buoni e grandi cittadini di popolo» (*Storie*, p. 15).

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Cherubini, *Apogeo*, pp. 67-72, e Mazzoni, *Tra mito e realtà*, pp. 233-239.

re dell'intervento di Firenze, che non fu sempre pronta (come vedremo fra poco) nel colpire eventuali rotture al «buono e pacifico stato» pistoiese da essa ufficialmente protetto<sup>53</sup>. Tali famiglie d'altra parte perseguirono gli interessi propri e della propria fazione anche giocando con convinzione e spregiudicatezza proprio sulla carta fiorentina che, come dimostra il pensiero attribuito dall'anonimo ai principali esponenti del Popolo pistoiese, era di fatto percepita dalle varie parti in gioco come il vero elemento capace di decidere le sorti dello scontro politico interno. Come detto, dopo il 1254 Pistoia si mantenne salda all'interno dello schieramento guidato dalla potente vicina per quasi settant'anni. Anche la crisi legata alla faida dei Cancellieri non ebbe in questo senso alcuna ripercussione sulla collocazione di Pistoia all'interno degli schieramenti regionali: nessuna delle due fazioni pistoiesi (e delle famiglie magnatzie che le guidavano) mise mai davvero in gioco il legame con Firenze, neppure qualora a prevalere nella città dell'Arno fosse la parte avversa<sup>54</sup>; ciascuna delle due fazioni cercò invece in questa fase di servirsi dell'appoggio del governo fiorentino per colpire la propria avversaria e guadagnare così il predominio in città.

La cacciata dei Neri da Pistoia, che ebbe luogo nel maggio del 1301 grazie all'azione decisiva degli ultimi rettori inviati da Firenze, messer Cantino di Amadore Cavalcanti e messer Andrea Gherardini<sup>55</sup>, segnò da questo punto di vista la rottura definitiva (e traumatica) dell'equilibrio che secondo i cronisti aveva caratterizzato fino a quel momento la gestione delle istituzioni pistoiesi. È molto probabile che anche negli anni precedenti la presenza degli ufficiali fiorentini non sia stata per così dire del tutto neutra, ma abbia invece favorito o sfavorito in qualche modo gli esponenti delle fazioni pistoiesi collegate. La zuffa fra i neri Siniboldi e la famiglia (di parte bianca) di messer Gherardo Fortebracci, ad esempio, che provocò un grande tumulto in Pistoia così che «tutta fue sopr'arme: alla parte trasseno tutti dall'uno lato e dall'altro», e si concluse con il ferimento mortale del figlio di messer Gherardo, Braccino, avvenne con ogni probabilità nel maggio del 1298<sup>56</sup>. Il fatto che i Siniboldi — che, lo ricordiamo, furono fra i primissimi ad essere colpiti dalla furia dei Bianchi aizzati

<sup>53</sup> Si veda ancora Zdekauer, *De statutis*, pp. LVI-LVIII.

<sup>54</sup> Come invece avverrà, per intendersi, dopo la conclusione dell'assedio nel 1306; e ancor più circa venti anni dopo in occasione della guerra con Castruccio Castracani, signore di Lucca. In entrambi i casi il ceto dirigente pistoiese si dividerà fra una fazione filo-fiorentina e una filo-lucchese: *Storie*, pp. 41-50 e 70 sgg., e Cherubini, *Apogeo*, pp. 67-71.

<sup>55</sup> Rispettivamente podestà e capitano del popolo. Secondo il Compagni (*Cronica*, I, 136) il Gherardini sarebbe stato creato cavaliere per l'occasione: «In questo tempo i Fiorentini mandorono per capitano a Pistoia Andrea Gherardini, il quale fu fatto cavaliere».

<sup>56</sup> *Storie*, p. 13. Il Barbi, principalmente sulla base della tradizione erudita locale, colloca questo episodio nella primavera del 1296, e lo pone a fondamento della concessione della balia quinquennale a Firenze. Si veda però a tale proposito ASP, *Opera di S. Jacopo*, 1, c. 259r: il 22 maggio del 1298 «dominus Guido condam domini Guilelmini; Bertuccius, Ghinus et Guilelminus fratres et filii condam domini Guidonis; Karlinus condam Kamellini; Lippus, Lopus, Cinus et Mone, fratres et filii condam domini Tegrimi», tutti dei Siniboldi, nominano due procuratori «ad petendum, recipiendum et firmandum (...) treguum cum dominis Gherardo et Ranerio condam Fortebracci et eorum et cuiusque eorum filii».

da messer Andrea Gherardini<sup>57</sup> — ne uscissero all'apparenza senza danno evidente, nonostante la gravità dell'episodio, potrebbe forse essere attribuito alla presenza come rettori di esponenti della parte nera fiorentina, anche se non disponiamo di prove evidenti di un loro coinvolgimento in tal senso<sup>58</sup>.

Gli eventi del maggio 1301, in ogni caso, costituirono da questo punto di vista il vero momento di rottura. Il "dimagrimento" della fazione di Vanni Fucci, che si concretizzò prima nell'esclusione proditoria dei suoi affiliati dagli uffici di vertice del comune e quindi in un'artificiosa condanna giudiziaria, anticamera della vera e propria cacciata violenta dalla città, fu infatti il risultato del primo intervento diretto operato sulla scena pistoiese da una delle due parti fiorentine, che da tempo aveva ormai assunto la guida del governo anche in patria<sup>59</sup>. È interessante rilevare, semmai, come i Bianchi fiorentini si servirono qui per primi della complicità dei rettori forestieri e dello strumento giudiziario per forzare a proprio favore la situazione, così come furono essi a utilizzare per primi in maniera coerente lo strumento delle balie per superare la vecchia dinamica consiliare e conferire maggiore incisività alla propria azione di governo: tutti elementi che vennero in seguito adoperati dai Neri per risolvere definitivamente a proprio vantaggio la contesa<sup>60</sup>.

#### 4. *La cacciata dei Neri*

Proprio per il suo valore di punto di non ritorno nella gestione del conflitto pistoiese (e non solo), del resto, fu attorno all'episodio della cacciata dei Neri che si venne per lo più articolando la riflessione dei cronisti contemporanei, impegnati ciascuno secondo la propria angolatura politica a dare un senso agli eventi concitati di quel periodo<sup>61</sup>. Osserviamo a tale proposito il racconto degli avvenimenti del maggio 1301 dei tre cronisti, due fiorentini e uno pistoiese, che costituiscono a tale proposito la nostra fonte principale. L'anonimo

<sup>57</sup> *Storie*, p. 18: «e l'altro di andorono alle case de' Siniboldi, e combatterogli, e diedono loro più battaglie: le case erano forti che non si poteano vincere; la gente stava loro di e notte d'intorno perché none potessono uscire; e feciono fare molti gatti e grilli di legname e accostoronli all'uscita e missonvi lo fuoco. Li Siniboldi, vedendo che non si poteano difendere, feciono trattare con messer Schiatta Canciglieri di volersi arendere a lui: e messer Schiatta li riceveo, e quanto più celatamente poteo li misse fuori delle fortezze».

<sup>58</sup> I podestà e i capitani per il 1298 furono rispettivamente Guido di Accolto dei Bardi e Bindello degli Adimari, e Sozzo Guicciardini e Gherardo dei Visdomini: *Storie*, p. 16, nota 3. Bindello degli Adimari era, secondo il Compagni (*Cronica*, I, 120) dei Neri perché legato a Corso Donati «per usanza e amicizia».

<sup>59</sup> Davidsohn, *Storia*, IV, pp. 182 sgg. Si noti peraltro come concretamente l'espulsione dei Neri avvenne grazie all'azione decisiva delle milizie popolari pistoiesi, guidate appunto dal capitano del Popolo messer Andrea Gherardini. Cfr. *Storie*, pp. 17-18: «lo capitano fece sonare la campana del popolo (...). Come la gente fue in piazza denanzi dal palagio del capitano, e 'l capitano fece mettere fuori le sue insegne, e fece comandare ai gonfalonieri e fece bandire che tutta la gente lo seguisse. E messo lo bando, la gente secondo l'ordine dato si mosse».

<sup>60</sup> Gualtieri, *Il Comune*, pp. 166-172.

<sup>61</sup> Francesconi, *11 aprile 1306*, pp. 12-17.

autore delle *Storie Pistoiesi* scrive: «Nel 1301, stando così li Fiorentini signori della città e del contado di Pistoia e volgiendo ancora essere più signori di Firenze e di Pistoia, propuonsi di cacciare la parte nera di Pistoia». Egli dunque attribuisce senza mezzi termini ai fiorentini la paternità dell'azione che causò, nella sua visione, la rovina della propria città, ed individua poi in messer Andrea Gherardini, il capitano del Popolo, il principale responsabile della cacciata dei Neri e delle violenze che ad essa si accompagnarono<sup>62</sup>.

Assai più sfumata è invece la posizione di Dino Compagni. Il seguace di Giano Della Bella innanzitutto, non tratta esplicitamente della fuoriuscita della parte nera da Pistoia, che viene in un certo senso data per scontata; egli attribuisce quindi una grande parte di responsabilità per gli eventi tumultuosi del maggio 1301 al podestà messer Cantino Cavalcanti («questo Cantino ruppe la loro legge, e fece chiamare tutti gli Anziani di parte bianca. Il quale, essendone ripreso, dicea per sua scusa averlo di comandamento da' Signori di Firenze. E non dicea la verità»); mentre difende l'operato di messer Andrea Gherardini, che avrebbe agito contro i Neri pistoiesi soltanto per rispetto al suo mandato rettorale, e addirittura per difendere la città da un tentativo di conquista proditoria da parte di Lucca<sup>63</sup>. Emerge insomma chiaramente l'appartenenza di Dino alla parte bianca, e anche la sua fiorentinità. Dino riprende dunque la medesima linea interpretativa dell'anonimo ma solo per contestarla, quasi a voler sgravare la propria città dal peso della colpa per le tristi vicende che seguiranno.

E infine le parole del nero Giovanni Villani: «Negli anni di Cristo MCCC, del mese di maggio, la parte bianca di Pistoia coll'aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze ne cacciarono la parte nera». In fin dei conti meno coinvolto degli altri due cronisti, Villani riassume gli avvenimenti in maniera sintetica – assai sintetica, in verità, se si tiene conto dell'importanza della questione<sup>64</sup> – senza attribuire colpe a personaggi specifici, ma limitandosi a individuare nel concorso fra la volontà dei Bianchi pistoiesi e quella dei Bianchi fiorentini la chiave di lettura dell'episodio.

Per quanto ci riguarda, e ferma restando la difficoltà di fatto insormontabile di attribuire con certezza all'una o all'altra delle parti la paternità – per così dire – della decisione, possiamo in larga misura concordare con l'analisi del Villani, nella misura in cui le sue parole pongono in risalto il legame

<sup>62</sup> *Storie*, p. 17: «E stando poco tempo, lo popolo chiamò capitano di Pistoia messer Andrea de' Gherardini di Firenze: e anzi che fosse eletto promise che caccerebbe la parte nera di Pistoia».

<sup>63</sup> *Cronica*, I, 136-137: «E in quel tempo li fu mostro come i Lucchesi veniano a Pistoia per pigliare la terra. Onde il detto messer Andrea confinò molti cittadini: i quali, per suo comandamento, non si vollono partire, anzi s'afforzorono, e cercorono di difendersi, credendo avere soccorso; e il detto messer Simone [messer Simone da Pantano] invitò più suoi amici e fanti forestieri. Il podestà assegnò loro termine a partire, e non ubidirono. Onde sdegnò; e punigli con l'arme e col fuoco, avendo aiuto da Firenze, e i loro seguaci fece ribelli».

<sup>64</sup> Si noti come Villani impieghi molto più spazio per descrivere, nel paragrafo successivo, il fallito tentativo degli Antelminelli e dei bianchi lucchesi di assumere il comando nella città del Serchio: *Nuova Cronica*, IX, 45 e 46.

esistente fra i Bianchi pistoiesi e quelli fiorentini, e riconoscono nell'azione combinata delle due parti il punto nodale dell'intera vicenda. Date le profonde connessioni fra le due città che siamo venuti sinteticamente tratteggiando nelle pagine precedenti non poteva del resto essere altrimenti: a prescindere dal ruolo più o meno attivo e consapevole di questo o quel personaggio, e dalle mire di potere delle varie parti in gioco (sia fiorentine che pistoiesi), era solo un concorso di volontà e di azione – tanto nella progettazione che nell'attuazione del disegno di espulsione dei neri da Pistoia – che poteva infatti consentire la concreta attuazione di un evento di tale portata (e soprattutto fare sì che avesse conseguenze durature).

Non possiamo allora, in parallelo, rigettare l'accusa mossa nel gennaio del 1302 dal podestà Cante Gabrielli a Dante, e agli altri tre esponenti della fazione bianca coimputati, di aver trattato

ipsi vel ipsorum aliquis quod civitas Pistorii divideretur et scinderetur infra se et ab unione quam habebant insimul; et tractassent quod anziani et vexilliferi dicte civitatis Pistorii essent ex una parte tantum; fecissentque tractari, fieri seu ordinari expulsio-nem de dicta civitate eorum qui dicuntur Nigri,

nella misura in cui essa attribuisce alla parte bianca fiorentina nel suo insieme una quota fondamentale di responsabilità negli avvenimenti pistoiesi, senza peraltro scaricare su di essa l'intera colpa di quanto accaduto<sup>65</sup>.

Una volta rotto l'equilibrio con la cacciata delle famiglie di parte nera gli eventi presero comunque a susseguirsi con una certa rapidità, sia dal punto di vista politico che da quello militare. Nei concitati mesi dell'estate del 1301, che videro farsi sempre più concreta la minaccia della discesa di Carlo di Valois, i Bianchi pistoiesi si mantennero comunque saldi nella loro fedeltà alla parte bianca fiorentina (che come è noto aveva scelto uno dei principali esponenti della omologa parte pistoiese, messer Schiatta di Ranieri Cancellieri, quale proprio capitano di guerra), e riuscirono anche a impedire che il Valois mettesse piede nella loro città<sup>66</sup>. Compiuto il rinnovamento «di genti e modi» a Firenze, però, il destino di Pistoia era inevitabilmente segnato. Per il legame multiforme con Firenze che abbiamo cercato di riassumere nelle pagine precedenti, e quindi per le pressioni esercitate dai Neri pistoiesi sugli omologhi fiorentini, ma anche per la sua collocazione geografico-strategica, a pochissima distanza sia da Firenze che da Lucca e Bologna, Pistoia assunse fin da subito lo scomodo ruolo di avamposto dei Bianchi nel medio bacino dell'Arno, e quindi di oggetto del contendere per entrambi gli schieramenti. In breve Bianchi e Neri, di Toscana ma anche di Bologna e della Romagna, si trovarono a lottare apertamente per acquisire o mantenere il possesso di Pistoia, e proprio il grande dispendio di denaro e di uomini che la lotta ri-

<sup>65</sup> *Codice Diplomatico*, n. 135.

<sup>66</sup> Per una sintesi puntuale degli eventi di quei mesi è d'obbligo il rimando a Davidsohn, *Storia*, IV, pp. 211-238.

chiedeva alle due parti contribuì a fare dello scontro in atto un vero e proprio duello all'ultimo sangue.

Certo è che per l'influenza fiorentina sulla città questi episodi segnarono in concreto una sostanziale battuta d'arresto. Paradossalmente, infatti, fu proprio il cambio di regime a Firenze a provocare almeno in parte quella separazione della città di Pistoia «ab unione et voluntate civitatis Florentie» della quale i Neri accusarono nello specifico proprio Dante<sup>67</sup>. Se la fase di predominio dei Bianchi aveva rafforzato sul momento la presa della città del giglio sull'antica rivale, l'ascesa al potere dei Neri e la necessità di conquistare militarmente il ridotto pistoiese causò nei fatti l'inserimento di altri soggetti in competizione con Firenze. Negli anni successivi alla discesa di Carlo di Valois, fino all'assedio del 1305-1306 e per i circa venticinque anni successivi, i fiorentini dovettero in qualche modo condividere la propria influenza con i lucchesi, che colsero l'occasione di espandere il proprio dominio a danno dell'antica rivale<sup>68</sup>.

Si trovano, è vero, nella documentazione superstite – per lo più di parte fiorentina, in effetti – alcuni riferimenti relativi al coinvolgimento dei lucchesi nelle vicende di Pistoia nel corso dell'ultimo decennio del Duecento<sup>69</sup>, ma fu soltanto allora, con la rottura dell'equilibrio a Pistoia, Firenze, e in buona parte della Toscana, che anche la città del Volto Santo si inserì con prepotenza nel conflitto, prima operando militarmente fino alle mura di Pistoia e acquisendo il controllo di circa metà del suo territorio, e in seguito diventando un potenziale soggetto politico di riferimento per coloro che, per varie ragioni, cercavano una sponda diversa da quella fiorentina<sup>70</sup>.

Con il pieno coinvolgimento lucchese, in ogni caso, si apriva per Pistoia una nuova fase: per Dante, come sappiamo, si era già aperta con la discesa in Toscana di Carlo di Valois.

## 5. Conclusioni

Gli anni della vita politica di Dante possono allora essere considerati, dal punto di vista delle relazioni fra Pistoia e Firenze, come anni cruciali per le vicende e per la stessa identità di entrambe. Quel groviglio di rapporti che aveva avuto modo di stringersi nei decenni precedenti raggiunse infatti il suo apice nel corso dell'ultimo decennio del Duecento, permettendo il passaggio

<sup>67</sup> Si veda ancora *Codice Diplomatico*, n. 135.

<sup>68</sup> Cherubini, *Apogeo*, pp. 68-69, e Mazzoni, *Tra mito e realtà*, pp. 230-231. Come è noto, lucchesi e fiorentini si spartirono a metà il contado pistoiese, e fino al 1312 toccarono quasi esclusivamente a cittadini lucchesi e fiorentini gli incarichi di podestà e capitano: *Storie*, pp. 41 sgg., e De Angelis, *I Podestà*, p. 155.

<sup>69</sup> Cfr. a tale riguardo i riferimenti indicati in Barbi, *Prefazione*, pp. LXIII-LXV. Lo stesso Barbi, in ogni caso, sottolinea come non vi siano testimonianze concrete circa un effettivo e significativo coinvolgimento lucchese prima dell'assedio.

<sup>70</sup> Mazzoni, *Tra mito e realtà*, pp. 230-231.

e lo scambio fra l'una e l'altra di esperienze politiche e istituzionali, pratiche amministrative e di governo, e persino – come si è visto – inimicizie familiari e conflitti di fazione, che ebbero un impatto duraturo sui rispettivi contesti.

Ciascuna delle due realtà, seppure nella disparità delle rispettive situazioni e soprattutto della rispettiva collocazione all'interno del rapporto – non va mai dimenticato, in questo senso, che Firenze era la città guida –, subì quindi il condizionamento della vicina, con conseguenze di differente portata. Pistoia, in particolare, subì il tentativo di colonizzazione politica da parte della città dell'Arno, che anche attraverso il flusso di esponenti del proprio ceto dirigente inviati presso la vicina in qualità di rettori introdusse nel peculiare contesto politico e di governo pistoiese alcune figure istituzionali e alcuni riferimenti ideologici di matrice popolare destinati ad avere grande fortuna nei decenni successivi. Firenze invece strutturò il proprio nascente conflitto di fazione a partire dalla più antica frattura esistente in seno alla società pistoiese, e se ne servì in maniera spregiudicata come strumento di dominio sulla rivale – assai più di quanto non facesse con altre realtà –, arrivando di fatto a utilizzare Pistoia come terreno alternativo di scontro per le proprie fazioni interne.

Il profondo e duraturo dissesto che il rapido inasprimento del conflitto provocò su entrambi i contesti cittadini ebbe fra le varie conseguenze quella di causare recriminazioni e rancori fra gli sconfitti. I Bianchi fiorentini, in particolare, fecero propria e contribuirono a diffondere quell'immagine dei pistoiesi cittadini «discordevoli, crudeli e salvatichi» per natura – per riprendere le parole del Compagni – che si sarebbe cristallizzata nei secoli successivi<sup>71</sup>.

A ben guardare, tuttavia, furono proprio i Bianchi fiorentini a subire le conseguenze più aspre della sconfitta patita prima a Firenze (con la discesa del Valois) e poi a Pistoia (con l'assedio conclusosi nel 1306): i Bianchi concittadini di Vanni Fucci, infatti, riuscirono negli anni successivi per lo più non solo a rientrare in patria, ma anche a riprendere le leve del comando; molti dei Bianchi cresciuti in riva all'Arno invece – e Dante è certo il più illustre – non riuscirono più a risalire la china.

<sup>71</sup> Francesconi, *11 aprile 1306*, e Connell, *La città dei crucci*, pp. 49-51.

## Abbreviazioni

- ACF = Archivio del Capitolo metropolitano fiorentino.  
 ASP = Archivio di Stato di Pistoia.  
*Cronica* = Dino Compagni, *Cronica*, ed. critica a cura di D. Cappi, Roma 2000.  
*Nuova Cronica* = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1990-1991.  
*Storie* = *Storie Pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII*, a cura di S.A. Barbi, Città di Castello 1907-1927 (ed. anast. Pistoia 2011).

## Opere citate

- Annales Ptolemaei Lucensis ab anno MLXI ad annum MCCCIII*, a cura di C. Minutoli, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876.  
 S.A. Barbi, *Prefazione*, in *Storie Pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII*, a cura di S.A. Barbi, Città di Castello 1907-1927 (RR.II.SS., XI/5), pp. IX-CVI.  
 E. Bigi, *Vanni Fucci*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970, < [>](http://www.treccani.it/enciclopedia/vanni-fucci_(Enciclopedia-Dantesca))  
 I. Chabot, *Il matrimonio di Dante*, in *Dante attraverso i documenti*, I, *Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, in «Reti Medievali - Rivista», 15 (2014), 2, pp. 271-302.  
 G. Cherubini, *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 41-87.  
*Codice diplomatico dantesco*, a cura di T. De Robertis, G. Milani, L. Regnicoli, S. Zamponi, Roma 2016.  
 W.J. Connell, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze 2000.  
*Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di A. Gherardi, 2 voll., Firenze 1896-1898.  
 R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I-VIII, Firenze 1956-1968 (ed. or. Berlin 1896-1927).  
 L. De Angelis, *I Podestà di Pistoia*, in *La Pistoia comunale*, pp. 149-167.  
 S. Diacciati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011.  
 B. Dini, *I successi dei mercanti banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 155-194.  
 G. Francesconi, *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, in *Città sotto assedio (Italia, secoli XIII-XV)*, a cura di D. Degrassi, G.M. Varanini, «Reti Medievali - Rivista», 8 (2007), pp. 1-26.  
 G. Francesconi, *Introduzione*, in *Liber hominum et personarum comitatus Pistorii (1293-1294)*, a cura di G. Francesconi, Firenze 2010, pp. VII-XLVII.  
 G. Francesconi, *Pistoia e Firenze in età comunale. I diversi destini di due città della Toscana interna*, in *La Pistoia comunale*, pp. 73-109.  
 L. Gai, *Indice delle fonti per la storia pistoiese*, in «Bullettino storico pistoiese», 85 (1983), pp. 119-134; 87 (1985), pp. 123-134; 88 (1986), pp. 161-168, 89 (1987), pp. 97-112.  
 G. Ganucci Cancellieri, *Pistoia nel XIII secolo. Saggio storico sulla stirpe dei Cancellieri di Pistoia*, Firenze 1975.  
 P. Gualtieri, «Col caldo e favore di certi Fiorentini». *Espansione fiorentina e preminenza signorile a Prato, Pistoia e nei centri della Valdelsa e del Valdarno inferiore*, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 209-230.  
 P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze 2009.  
 P. Gualtieri, *Società e istituzioni a Pistoia fra tradizione locale e influenze esterne (secc. XII-XIII)*, in *Circolazioni di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*, Roma 2013, pp. 243-265.  
 J. Heers, *Il clan familiare nel medioevo: studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976 (Paris 1974).  
 L. Leporatti, *La costruzione della città medievale. Archeologia dell'edilizia storica e topografia urbana a Pistoia*, tesi di dottorato in Storia e informatica (Ciclo XXIV), Università degli studi di Bologna 2013.  
*Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915.

- V. Mazzoni, *Note sulla confisca dei beni dei ghibellini a Firenze nel 1267 e sul ruolo della parte guelfa*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 3-28.
- V. Mazzoni, *Tra mito e realtà: le fazioni pistoiesi nel contesto toscano*, in *La Pistoia comunale*, pp. 223-239.
- I. Moretti, *Le pietre della città*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 227-274.
- J. Najemy, *Corporatism and Consensus in florentine electoral politics, 1280-1400*, Chapel Hill 1982.
- F. Niccolai, *I consorzi nobiliari ed il comune nell'alta e media Italia*, Bologna 1940.
- P. Parenti, *Dagli Ordinamenti di giustizia alle lotte tra bianchi e neri*, in S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, guelfi e popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978, pp. 239-326.
- G. Pinto, *Della Bella, Giano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1988, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/giano-della-bella\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giano-della-bella_(Dizionario-Biografico)/) >.
- La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Pistoia 2008.
- A. Poloni, *Il secondo popolo: conflitti e ricambio politico nei comuni popolari nei decenni tra Due e Trecento*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma 2013, pp. 165-183.
- A. Poloni, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- N. Rauty, *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, in N. Andreini Galli, *Palazzi pistoiesi*, Lucca 1991, pp. 265-318.
- S. Raveggi, *Donati, Corso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, Roma 1992, < [http://www.treccani.it/enciclopedia/corso-donati\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corso-donati_(Dizionario-Biografico)/) >.
- S. Raveggi, *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Milano 2009.
- G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze 1896.
- Q. Santoli, *La guerra tra Pistoia e Firenze dal 1251 al 1254*, in «Buletino storico pistoiese», 5 (1903), pp. 3-22.
- G. Savino, *Il furto "a la sagrestia d'i belli arredi"*, in «Buletino storico pistoiese», 81 (1979), pp. 61-71.
- Storia di Pistoia*, II, *Letà del libero Comune*, a cura di G. Cherubini, Firenze 1998.
- L. Tanzini, *A consiglio. La vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- S. Tognetti, *Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV*, in *La Pistoia comunale*, pp. 125-147.
- L. Zdekauer, *De statutis pistoriensibus saeculi XIII dissertatio*, in *Statutum Potestatis Communis Pistorii (1296)*, Milano 1888, pp. XI-LXV.
- A. Zorzi, *La faida Cerchi-Donati*, in A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo stato territoriale*, Firenze 2008, pp. 95-120.

Piero Gualtieri  
Università di Firenze  
[piero.gualtieri@gmail.com](mailto:piero.gualtieri@gmail.com)